
NUOVO DOCUMENTO STORICO

RELATIVO ALLE

CONDIZIONI POLITICO-ECONOMICHE DELLA CITTÀ DI MILANO

AL TEMPO DELLA CONQUISTA

DEL DUCATO DI MILANO FATTA DAL RE DI FRANCIA LODOVICO XII.

Questo documento storico del quale non ha guari ci pervenne alle mani l'originale autentico in pergamena, in perfetta conservazione, munito dei rispettivi sigilli, era già stato da noi apprezzato ed avviato alla stampa, perchè sin'allora inedito, insieme colle Osservazioni che lo precedono, intese a dimostrarne la somma importanza, quando comparve alla luce l'opera del signor Marco Formentini intitolata: *Il Ducato di Milano, studj storici documentati* (Milano, Libreria Editrice G. Brigola, 1877) nella quale, fra varj documenti inediti non meno importanti trovammo con sorpresa racchiusa una copia del medesimo tratta da una antica collezione di manoscritti sullo stesso argomento ordinati. A prima vista ci parve miglior consiglio il sospenderne, e fors'anche ometterne, una seconda pubblicazione. Se non che, avendo, prima di abbandonare il nostro pensiero, raffrontato con diligenza il testo originale colla copia pubblicata dal chiarissimo autore, ed esaminate le considerazioni dal medesimo premesse a quel documento sulle istituzioni politiche e civili contemporanee, ebbimo a convincerci, che non sarebbe stata del tutto supervacanea un'accurata e completa riproduzione d'un documento di tanta importanza, nè per avventura soverchie le osservazioni da noi anteriormente apprestate sui precipui Capi del medesimo, delle quali non trovasi alcun cenno nell'importante opera citata.

Quanto al testo, avvertiamo anzitutto la mancanza del Decreto

di interinazione per parte del Senato, approvato dal re, il quale conferma i privilegi e le concessioni racchiuse nel documento; il qual Decreto in pergamena separata, munito del piccolo sigillo accompagna il documento medesimo. Inoltre l'interpunzione della copia, come opportunamente avverte il chiarissimo autore, è talmente difettosa ed erronea da offendere la sintassi, troncando talvolta, o bipartendo i periodi, ciò che ne rende più difficile l'intelligenza; nè mancano parecchi errori grammaticali imputabili solo, o ai copisti, o a negligenza di stampa, giacchè il testo originale, come abbiamo altrove osservato, è affatto immune da simili mende. Se a tutto ciò si aggiunga qualche voce variante nel testo, e si consideri quanto maggiore sia l'autorità dell'originale autentico a confronto d'una copia, confidiamo di non esserci male apposti, riproducendolo nel nostro *Archivio*.

E tanto più ci conferma in tale credenza il tentativo da noi fatto, di chiarire con separati appunti sui principali Capitoli del documento, le condizioni politico-economiche della metropoli lombarda a quel tempo, ciò che fu interamente preterito, o diversamente interpretato dall'autore del *Ducato di Milano*.

Ora gli scrittori che più di proposito impresero a descrivere la storia circostanziata di Milano, giunti all'anno 1502 nel quale i ministri del re di Francia Lodovico XII si diedero a consolidare e riordinare la conquista anteriormente fatta del milanese Ducato coll'ostentato titolo di rivendicazione e di ricupera (alludendo ai pretesi diritti pel contratto nuziale di Valentina), saltano di piè pari da quest'anno al 1507, allegando nulla essere avvenuto meritevole di nota in quell'intervallo, ove si eccettui l'invasione della peste in Milano, e dei mercenarj svizzeri in Bellinzona, che violentemente se ne impadronirono.¹ Inoltre non fanno veruna menzione della venuta del Re in Milano nello stesso anno 1502, nè di privilegi, o concessioni fatte da quel Monarca ai cittadini milanesi ad arra di riconciliazione, dopo l'anteriore ribellione; che anzi asseriscono essere Lodovico sceso in Italia per la *seconda*

¹ Di questo fatto importante che segna l'origine del Cantone Svizzero del Ticino a danno del Ducato di Milano, offriamo particolareggiate notizie nella successiva illustrazione di un monumento inedito di Bellinzona da noi non ha guari scoperto relativo al fatto medesimo.

volta solo il 24 maggio 1507, ove si trattenne per la durata d'un mese e mezzo in pompose feste e lauti banchetti, ripartendone per Francia l'undici di luglio dello stesso anno. Siccome poi è indubitato, come gli storici stessi asseriscono, che Lodovico scese la prima volta in Italia ed entrò in Milano il 6 di ottobre 1499, ove si fermò pure per 27 giorni in feste, orgie e banchetti, dai medesimi circostanziatamente descritte, così è chiaro che escludono la venuta di quel Monarca in Milano nel luglio del 1502 e la sua fermata di parecchi giorni, la quale sarebbe ineluttabilmente comprovata dall'insigne documento storico ora posseduto dall'egregio signor Ercole Gnecchi benemerito raccoglitore e studioso di quanto spetta alla storia patria, e che siamo lieti di pubblicare.

Esso consta di 6 fogli in pergamena di perfetta conservazione e contiene la descrizione di trentatrè petizioni diverse a quel Monarca dirette dai rappresentanti della città di Milano colle singole risposte date a ciascuna; la qual descrizione è seguita dal formale Decreto reale che le sancisce ed approva cumulativamente, ordinandone a tutte le autorità costituite la perpetua osservanza, munito, oltre che della firma del segretario e del maggior sigillo reale in teca metallica ben conservato, altresì della firma autografa del Re medesimo. E poichè, giusta il nuovo ordinamento politico amministrativo del Ducato, decretato da Vigevano sin dal giorno 11 novembre 1499, e rimesso in vigore dal Cardinale luogotenente generale nell'aprile dell'anno successivo, assumendo le funzioni di Vice-re, nessun Decreto regio poteva esser posto in esecuzione, se prima, interpellato il Fisco, non veniva interinato ed approvato dal Senato, così l'intero documento è accompagnato da un posteriore Decreto reale annesso al primo e munito del piccolo sigillo, col quale approva l'interinazione fatta dal Senato, e ne ordina la perfetta osservanza. Il primo Decreto è datato da Milano il 7 di agosto del 1502, ciò che attesterebbe la presenza di Lodovico nella capitale lombarda in quel tempo, ed il secondo approvante l'interinazione, porta la data del 22 dicembre dello stesso anno, posteriore cioè di quattro mesi e mezzo richiesti per l'interinazione, e firmato dal solo Cancelliere.

Se ora ci facciamo a considerare la complessiva sostanza di questo eccezionale documento, che ne racchiude e ne compendia

trentatrè sopra svariati e disparati argomenti, colle osservazioni e decisioni a ciascuno spettanti di chi reggeva allora i destini della nostra metropoli, sarà manifesta la somma importanza del medesimo che possiamo riguardare come un eloquente monumento di storia patria. Esso infatti, colle molteplici e svariate dimande fatte dai cittadini al conquistatore del Ducato, ci porge un quadro particolareggiato e quasi completo dello stato e delle condizioni politico-economiche dei medesimi all'epoca della conquista, non che delle consuetudini, degli abusi e degli statuti dei tempi che la precedettero, ciò che in parte cercherebbersi invano presso gli scrittori.

Meritevole di nota, anzitutto, è la forma dignitosa, o piuttosto altiera, colla quale la città di Milano, sconvolta ed oppressa dalle guerre e discordie intestine, mentre, prostrata innanzi alla maestà del Re, promette fedeltà ed obbedienza, assumendo il pomposo, sebbene adeguato titolo d'*inclita*, chiede prima d'ogni cosa d'essere fatta grande, onorata e potente, sicchè valga a rappresentare la grandezza e la potenza del suo sovrano.

Ed a tal fine chiede in secondo luogo che il R. Luogotenente generale dello Stato abbia stabile sede in Milano, a maggior comodo dei cittadini, e sia rivestito di pieni poteri eziandio in materia criminale, ond'essere così dichiarata Capitale del Ducato, ciò che le venne solo in parte concesso.

La terza petizione che insieme alla decima si riferisce alla tassa di guerra, chiarisce e rettifica le diverse relazioni degli storici intorno alla medesima. Sta il fatto, che appena preso possesso della città, il cardinal d'Amboise le impose come tassa di guerra il pagamento di 800 mila scudi d'oro, la qual somma, riconosciuta d'impossibile esecuzione, fu tosto ridotta a soli 300 mila. Di questi, 150 mila furono realmente sbersati, mentre i rimanenti, giusta il Verri, sarebbero stati condonati per intercessione della regina Anna, alla quale la città di Milano offerse in dono alcuni gioielli del valore di 8 mila scudi. In quella vece il Rosmini, fondato sopra altri documenti, riferisce, che dei 300 mila furono effettivamente pagati 170 mila. Ora il documento autentico seguente, confermando il primo versamento di scudi 150 mila fatto dalla città di Milano, dichiara esplicitamente che la remissione fatta di moto proprio dal Re fu di scudi 125 mila, ed insiste pel

versamento dei rimanenti; per tal modo la somma totale pagata sarebbe di scudi 175 mila.

Chiede quindi ed ottiene, però sotto condizioni e riserve eque ed esplicite, il perdono ed il libero ritorno ai banditi, la liberazione ai detenuti, la restituzione ed il conferimento delle doti rispettive alle mogli, figli e sorelle dei medesimi; chiede ed ottiene salutari provvedimenti contro l'invasione della peste che in quell'anno da Roma affliggeva i cittadini; come pure contro le angherie e la violenza delle soldatesche, non che l'esonero dagli alloggiamenti militari, così in città come in campagna, allegando non solo l'antecedente consuetudine, ma eziandio il fatto che, appunto per conseguire tale esonero, pagavansi i dazi doganali dai cittadini.

Dalla risposta data alla settima petizione appare manifesto che, sì questa, come tutte le altre, furono dai rappresentanti della metropoli consegnate, o dirette al re di Francia almeno un anno prima del presente Decreto reale, poichè vi è espressamente dichiarato, che le risposte nel medesimo contemplate furono discusse e trattate a Lumello col Cardinale legato il 15 settembre 1501, mentre il Decreto stesso porta la data da Milano del 7 di agosto 1502, e non potè essere pubblicato e posto in esecuzione prima della vigilia di Natale dello stesso anno. Egli è quindi chiaro altresì, che l'invasione della peste in Milano ebbe luogo, non già nel 1502, ma bensì nei primi mesi del 1501, e che i provvedimenti atti ad arrestarne il progresso giunsero troppo tardi, se furono concessi un anno e mezzo dopo la dimanda. Lo stesso dicasi di tutte le altre concessioni. È poi affatto strana la forma, quasi coattiva, di questa settima petizione che incomincia additando al Monarca l'esempio degli altri Principi nei primordi del loro governo, chiedendo plenaria remissione di tutti i delitti ed omicidî perpetrati anteriormente; come pure l'abolizione dei processi pendenti e delle condanne spettanti, così alla R. Camera, come ai feudatari ed ai Comuni, salvo sempre il diritto dei terzi; ciò che con molte opportune condizioni e riserve venne pure accordato per quanto apparteneva al tempo del dominio sforzesco.

Volgendo poi uno sguardo generale alla serie delle successive petizioni, ci si parano innanzi parecchi fatti, o non prima avvertiti, o non abbastanza chiariti dagli scrittori, e cioè: che Lodovico Sforza ed i suoi predecessori si appropriarono indebitamente ed

ingiustamente, ed in parte demolirono alquante proprietà di cittadini milanesi esistenti nel giardino del castello di Porta Giovia e nei suoi dintorni; delle quali arbitrarie spogliazioni appunto chiesero ed ottennero giusta riparazione; che le pubbliche vie, prima e dopo la conquista, erano infestate da malfattori, sicchè i viaggiatori erano costretti a procedere armati in propria difesa; ciò che pure ottennero con determinate restrizioni; che i dottori del venerando Collegio avevano l'illimitato privilegio di trattare o giudicare tutte le cause, ciò che fu loro, sebbene ristrettivamente, accordato; che molti abusi ed estorsioni praticavansi dagli ufficiali addetti all'amministrazione della giustizia, come pure dai loro inservienti, dai notai e procuratori nell'esazione delle mercedi loro competenti; contro i quali abusi diversi la città invocò ed ottenne salutari provvedimenti.

Scorgesi pure da alcune petizioni, che Milano in quell'anno, o meglio nel 1501, oltre all'essere angustata dalla pestilenza, era minacciata altresì di carestia di viveri, sicchè invocava la proibizione di esportazione delle biade dallo Stato, la facoltà di trasportarle da luogo a luogo nello Stato senza pedaggi, purchè alla distanza di quattro miglia dai confini, e soprattutto severa sorveglianza onde impedire le frodi dei fornai. A tal uopo chiese l'osservanza degli antichi statuti, secondo i quali il Vicario delle provvigioni accompagnato da alcuni dei dodici deputati a tale ufficio e dal Giudice dei dazi, con frequenti visite ad arbitrio sorvegliavano i panattieri, ed inoltre, che il Giudice dei dazi fosse soggetto al Vicario delle provvigioni.

Oltremodo interessante, per quanto spetta alla condizione economica della metropoli ed a' suoi rapporti col Governo, è la petizione vigesima prima, la quale ci ammonisce, che tutte le rendite del Comune erano state dai Duchi precedenti usurpate; e quindi essa chiede, che le venga assegnata una rendita annua adeguata a provvedere a tutte le pubbliche necessità ed al vantaggio della numerosissima popolazione; al qual uopo invoca, sull'esempio di quasi tutte le città d'Italia, la facoltà di eleggere sei probi-viri per ciascuna porta della città, incaricati appunto della corrispondente amministrazione, diciotto dei quali si scambiassero ad ogni semestre con altri; e poichè Milano abbondò sempre d'uomini insigni nella coltura delle buone lettere, chiede inoltre d'essere

provvista, come lo fu sin'allora, di valenti lettori d'arte oratoria e d'istitutori stipendiati dallo Stato.

Ora, poichè a quel tempo nove erano le porte della città alle quali corrispondevano nove regioni componenti la città stessa, cioè: Giovia, Comacina, Nuova, Renza od Orientale, Tosa, Romana, Lodovica, Ticinese e Vercellina, così è chiaro, che dimandavasi l'istituzione d'un Consiglio Comunale composto di 54 probi-viri, un terzo dei quali dovesse rinnovarsi ad ogni semestre, incaricati di provvedere agli interni bisogni dei cittadini, così appunto come più tardi e sino ai nostri giorni fu provveduto con un Consiglio di 60 membri, un solo quinto dei quali doveasi rinnovare ad ogni quinquennio. E questa prima parte della petizione fu interinalmente respinta; ciò che dimostra la somma diffidenza del Governo verso i cittadini, mentre dovea pur provvedere col mezzo dei propri stipendiati alle pubbliche necessità risguardanti l'igiene, l'ordine pubblico, e le molteplici bisogna dei cittadini poveri, degli orfani e simili, in tempi eccezionalmente calamitosi; qualora per altro non vogliasi attribuire la vera causa del rifiuto all'assegno annuo richiesto, mentre, non solo erano stati condonati alla città 125 mila scudi d'oro dei 300 mila che dovea pagare per tassa di guerra; ma era ancora debitrice di 25 mila. In quella vece venne accordata la seconda parte della petizione, quella cioè che riguarda l'istituzione di pubbliche cattedre d'arte oratoria e belle lettere a spese dello Stato. E ben s'apponeva la civica rappresentanza, chiedendo la continuazione di pubbliche cattedre in Milano, ove il risorgimento dei classici studj era stato iniziato sotto il patronato del Moro; ove Bartolomeo Calco aveva istituite gratuite scuole per la gioventù, e Tommaso Piatti pubbliche cattedre di astronomia, geometria, logica e lingua greca; ove emersero Demetrio Calcondila, Giorgio Mernla, Alessandro Minuziano, Giulio Emilio, e d'onde uscirono Tristano Calco, Girolamo Morone, Lancino Carzio, Girolamo Cardano, Bernardino Corio ed Andrea Alciato, per tacere della schiera di sommi artisti le opere dei quali, anche a traverso infinite sciagure politiche, valsero a mantenere sempre vivo il culto del bello e del perfetto. E per verità ci sembra che a rafforzare l'iniziato risorgimento delle lettere valer possa lo stesso importante documento che ora pubblichiamo, massime ove si raffronti cogli atti pubblici dei tempi che imme-

diatamente il precedettero; dappoichè, in onta alla frequente intrusione di voci barbare propria del dialetto locale, o della burocrazia latinizzate, non solo vi sono sempre esattamente rispettate le regole grammaticali e della sintassi, ma in generale vi sono serbate altresì le forme della buona latinità e talvolta non manca qualche eleganza.

Alquanto strana ed inopportuna, così nella sostanza, come per la forma, ci appare la petizione vigesima quarta, colla quale i cittadini, non paghi d'aver chiesto il condono dei debiti, reintegrazione di danni, molteplici sussidi e lauti provvedimenti, così per le pubbliche necessità, come pel lustro della metropoli, si fanno ad invocare la continuazione delle elemosine e delle oblazioni che i precedenti dominatori soleano largire ai numerosi monasteri, ai luoghi pii, ai cappellani, alle vergini nubende ed altre tali; e tutto ciò affinché Dio possa (*ut Deus possit*) accordare più facilmente la vittoria al monarca ed allargarne i domini, quasichè la protezione dell'Onnipotente dovesse essere determinata dalle elemosine. Ed assai eloquente, e nel tempo stesso enigmatica, ne fu appunto la risposta; che cioè in tal faccenda S. M. avrebbe consultato il proprio onore e la propria coscienza!

Lasciando alla perspicacia di quelli ai quali sarà per interessare l'esame di questo prezioso storico documento le molte osservazioni e deduzioni che trar si possono dalle successive dimande relative all'ingiusta imposta rurale sul sale, alla conservazione ed amministrazione dei navigli e ad altri provvedimenti contro tasse ed abusi diversi, ci soffermeremo all'ultima dimanda colla quale, lamentando la mancanza di buona moneta indigena, e quindi l'introduzione e diffusione nello Stato di monete erose d'altri paesi che inceppavano il plateale commercio, la città chiese la coniazione di nuova moneta legale, previa la riforma di alcuni decreti anteriori intorno alla medesima, dannosi e disonesti. Questa dimanda è una nuova testimonianza della deplorabile condizione economica alla quale aveano ridotto lo Stato l'ambizione de'Duchi, le guerre e l'invasione straniera; condizione tanto più sorprendente, ove si consideri, che la Zecca di Milano non aveva mai coniato tanto oro e tanto argento quanto negli ultimi venti anni della dominazione sforzesca, avendo Galeazzo Maria con una provvida e saggia riforma monetaria restituita la moneta al suo giusto

valor nominale, bandite le usure dell'agiotaggio e ridonata la fiducia al pubblico commercio. Tale infatti fu altresì il sistema adottato dal governo di Francia il quale, annuendo alla giusta dimanda dei cittadini, fece tosto battere nella Zecca milanese scudi d'oro, lire, o testoni, coi rispettivi spezzati e monete spicciolate di mistura pel commercio plateale. Se non che assai scarsa dev'essere stata l'emissione dei metalli nobili dei quali sommamente rari sono gli esemplari superstiti, ed esuberante quella delle monete di mistura, la coniazione delle quali somministrò i più lauti guadagni al Governo, non che agli appaltatori che in ogni tempo abusarono dei privilegi, col pretesto di recuperare la somma sborsata per acquistarli. Sicchè, se per tal modo Milano ottenne la continuazione della propria moneta, come Capitale d'uno Stato separato, sebbene soggetto a principe straniero, non per questo ne migliorò le condizioni nei commerciali rapporti; che anzi andò sempre deteriorando per le depredazioni dei successivi invasori, sinchè le giuste lagnanze dei commercianti esposti ai danni di una inqualificabile confusione monetaria, resero necessaria la salutare radicale riforma decretata quasi tre secoli più tardi, per consiglio di valenti economisti lombardi, dall'imperatrice Maria Teresa.

Sintetizzando frattanto in un solo generale concetto le svariate induzioni che trar si possono dal complessivo contesto di questo documento, ci sembra di poter asseverantemente concludere che, mentre nella sostanza e forma delle petizioni traspare ovunque quel nobile e dignitoso sentimento nazionale caratteristico del popolo milanese che, umiliato, ma non domo, dalla sventura, cedendo a forza maggiore, chiede per grazia ciò che gli spetta per diritto; dall'altra parte nelle risposte, sebbene dettate in apparenza dall'autocratica maestà del trono, emerge pur manifesto il premuroso desiderio di cattivarsi la benevolenza dei cittadini e di consolidare il malsicuro possesso della nuova provincia, spingendo le promesse e le concessioni sino agli estremi confini della prudenza e della dignità regale, quasi presaga della breve sua futura durata.

B. BIONDELLI.

PETITIONES FACTÆ PER AGENTES NOMINE CIVITATIS AC COMMUNITATIS MEDIOLANI CHRISTIANISSIMO ET SERENISSIMO REGI FRANCORUM ET DUCI MEDIOLANI ETC. AC RESPONSIONES SUBSEQUENTER SUE MAJESTATIS NOMINE FACTÆ IN CAPITULIS TRIGINTA TRIBUS DESCRIPTÆ.

Christ^{me} et Ser^{me} Rex et Dux noster observant^{me}, Petitiones Civitatis Vestræ Mediolanensis-quietem subditorum, tranquillitatem et regii Nominis honorem concernentes, quas Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Domino D. Legato et citramontes Regio Locumtenenti Generali primum porrexeramus, easque postmodum per oratorem nostrum ad Majestatem vestram transmiseramus, qui expeditiones earum in adventu hic Majestatis Vestræ reservavit expediendas, reverenter porrigimus.

Supplicat igitur Civitas, quæ pene jam collapsa est et præteritos turbines et maxima damna perpessa, ut pro Regia Clementia et summo amore quo civitatem hanc suam prosequitur, petitiones ipsas honestissimas concedendo, reficere et consolari dignatur, ita ut Regiæ Majestatis summa Clementia ubique extolli et commendari possit et eidem subditos esse felicissimum reputetur.

Primo supplicatur Regia Majestas dignatur fovere hanc Civitatem in sinu Benignitatis Suae eam fidelem et obedientem existimare; illi benefacere quoniam, dum civitas hæc inclyta erit magna, honorata et potens, etiam potentia Regni sui in Italia erit gloriosa, stabilis, potens et honorata, ut ab omnibus dici possit: hæc Civitas, Civitas Regis Magni est.

Ad Primum Regia Majestas optat quantum potest præfatæ Civitatis benefacere et eam taliter tractabit quod erit inclyta, magna, potens et honorata inter Civitates Italiæ.

Item, pro majori subditorum commodo Regius Locumtenens qui est, et per tempora erit in Civitate Mediolani, moretur in Curia Arenghi Mediolani, ad quem cives accedere possint, et ei tribuatur omnimoda potestas gratias faciendi in Criminalibus.

Ad secundum respondet præfata Regia Majestas, quod Gubernator dictæ Civitatis residebit in Curia Arenghi; quo vero ad Locumtenentem Generalem totius Status Mediolani, illud commode concedi non potest, cum habeat vagari per totum dominium et providere insolentis, si quæ fiant, tam per milites præfatæ Regiæ Majestatis, quam per alios, ceteraque agere quæ suo incumbunt officio in dominio Mediolanensi; et quo ad potestatem tribuendam gratias faciendi in Criminalibus, pro-

visum est, et relicta potestas Dominis Locumtenenti et Cancellario in præfato Statu Mediolani, constantibus litteris super hoc concessis et concedendis.

Item rogat Civitas, ut supplicatio nomine ejus superioribus diebus Christianissimæ Majestati Vestræ porrecta, et omnes ejus petitiones concedantur, reservata petitione remissionis scutorum quinquaginta millium, quæ senta, si Christianissima Majestas Vestra persolvi vult, provideat quod forma et modi in ratificatione Civitatis appositi circa prædictam solutionem observentur, et fiat liberatio per instrumentum de receptis et remissis.

Ad tertium respondetur quod, attenta solutione scutorum centum quinquaginta millium facta per Civitatem, et attenta remissione scutorum centum vigintiquinque millium facta per Christianissimum Regem, sit generalis remissio et liberatio respectu instrumenti obligationis scutorum trecentum millium, solventibus tamen ipsis obligatis senta vigintiquinque millia restantia, pro quibus fiet liberatio cum erunt soluta.

Item, quamvis proximis diebus preces porrectæ pro impetranda absentium restitutione admissæ non fuerint, scientes tamen apud reges nihil esse clementia præclarius, consideratoque etiam quod Christianissimi Regis et Ducis nostri res, tam domi, quam foris, feliciter (ut optamus) succedunt, cessantque suspiciones quæ ex Alamanicæ partibus adesse videbantur; tum etiam quod illi qui ex civibus nostris huic petitioni adversari dicebantur, necdum nunc consentiunt, sed etiam id fieri cupiunt, et ad perficiendam Civitatis quietem absentium restitutionem plurimum Civitati conferre arbitramur; impellantque nos, non minus regiæ gloriæ ratio, quam publicæ sanitatis totius Civitatis, rursus et confidenter audemus ad hostium Supremæ Bonitatis Christianissimæ Majestatis Vestræ pulsare, eidem humillime supplicando, ut absentibus prædictis veniam et plenariam restitutionem concedere dignetur, et quod detenti et alii inquisiti libere relaxentur et liberentur, et in omnem casum provideatur uxoribus quorumcumque prædictorum, ut habeant dotes suas ac bona et jura sua, et filiis eorum masculis et foeminis sua legitima relinquatur. Provideatur quoque sororibus prædictorum de dotibus suis, et hæc omnia sine aliqua impensa; et quod uxores, sorores et filii ac filiae prædictorum in patria tuto vivere et residere possint.

Ad quartum, habita ratione personarum, qualitatis criminum et delictorum, Regia Majestas pro Sua Clementia eas faciet indulgentias quæ sibi videbuntur et, quoad uxores et filios ac filias bannitorum,

non obstantibus bannis, vel lapsu eridarum, contentatur præfata Regia Majestas quod possint remeare et se reducere ac tute morari in Statu et Dominio Ducali, ipsis promittentibus et caventibus in forma debita quod nihil molientur contra Ejus Majestatem, Statum et Dominium; et quo ad dotes dictorum uxorum, veras tamen et non fraudulentas, ubi etiam dotes ipsæ non fuerint constitutæ per Dominum Ludovicum Sfortiam de bonis Cameræ ducalis, pariter et quo ad bona propria ipsarum mulierum, contentatur præfata Regia Majestas, quod illas et illa habeant, non obstantibus cridīs, dummodo intra tres menses a publicatione præsentium compareant et petant dictas dotes; et quod de bonis dictorum bannitorum dotentur eorum filię et sorores, et interea alimententur secundum qualitatem et condicionem personarum, habita etiam ratione temporis, arbitrio Reverendi Domini Cancellarii, adhibitīs aliquibus senatoribus et magistris intratarum; quo ad legitimam relinquitur dispositioni juris ac decretorum et statutorum Civitatis.

Item, pro communi omnium utilitate providendum est, quia dira pestilentię vis Civitatem hanc vexare cepit et in dies augetur, cui, nisi celeri provideatur remedio, cum invaluerit, nullo humano poterit ingenio provideri, et, morientibus incolis, Civitas deserta relinquetur, regii census deficient et fere ad nihilum deducuntur, petit igitur ut, præcedentium Principum exemplo etiam augendo, prout Regiæ Majestati convenit, provideatur, dum adhuc novum malum est, ut Christianissima Majestas ad se pesti præfectos venire jubeat, ab eisque provisionem percunctetur, nec desit in his quæ sedando huic morbo pertinere possint auxilio et favoribus opportunis.

Ad quintum conceditur.

Item, quia etiam contra edicta regia plurima mala regii milites intulerunt direptionibus et angariis, victualiaque solvere recusaverunt, petit Civitas, ut militaris hæc licentia reprimatur, tollanturque hæc alloggiamenta a Civitate et eius Ducatu, transferanturque ad portas Domini in quibus alias hospitari consueverunt aliorum Principum tempore, observeturque consuetudo, ne Mediolanenses cives in urbe, aut in ruro alloggiamentorum onere agraventur; nam in Civitate et Ducatu datum Doanæ solvitur constitutum loco dicti oneris alloggiamentorum; et, ubi contingeret regis stipendiatis victualia dari, teneantur ea solvere quando eis datur pro currenti pretio.

Ad sextum servetur solitum prout requiritur in articulo, nisi videatur agentibus pro Regia Majestate subesse causam necessitatis, vel expedire necessitati Status, quo in casu solvere debeant verum pretium ipsa-

rum rerum tempore traditionis, et ad comprimendam licentiam militarem ex nunc imponit Regia Majestas ipsi Domino Locumtenenti Generali qualiter secundum casuum contingentiam, dirreptiones, angarias et violentias coerceat ac contra facientes puniat.

Item petitur, ut pro aliqua onerum alleviatione, et prout ceteri Principes in eorum principiis facere consueverunt, Christianissima Majestas Vestra dignetur facere plenariam remissionem omnium delictorum hactenus perpetratorum ac homicidiis, habita pace cum offenso occasione dicti homicidii, et processuum pendentium et omnium condemnationum, tam spectantium Regiæ Cameræ, quam quibuscumque feudatariis et Communi Mediolani ac Communibus aliarum terrarum, et salvo semper et reservato jure tertii.

Ad septimum Regia Majestas quietat et remittit omnes et quascumque poenas, emendas et multas Fisco regio et ducali spectantes quorumcumque criminum perpetratorum de temporibus Sforciarum, aboletque omnes et quoscumque processus et delicta de dictis temporibus, excepto quod, si quæ bona sint ratione criminum et processuum prædictorum incorporata et actualiter ac vere apprehensa per Cameram Ducalem, aut donata aliquibus per Litteras Majestatis Regiæ, vel ratione dictorum criminum processus fuerint renovati per officiales regios a tempore quo ipsa Regia Majestas recuperavit² Statum Mediolani, tales processus, poenæ, multæ, emendæ et etiam bona non sint, nec censeantur in præsentī quitatione et remissione comprehensæ et comprehensa, salvo tamen semper in dicta remissione jure tertii, et quæ remissio habeat locum in casibus de quibus supra, non obstante decreto incorporante bona delinquentium ipso jure; et remissiones, et quitationes, de quibus in responsione præsentī septimi articuli, vult valere et sortiri effectum a tempore quo præsentēs responsiones fuerunt tractatæ Lnmeli cum Reverendissimo Domino Cardinali Ambrosiæ legato Franciæ, videlicet de anno proxime elapso die quintadecima septembris.³

Item petitur, quod alienationes factæ per Dominum Ludovicum et alios præcessores suos civibus Mediolanensibus, qui magna ex parte

² Richiamiamo l'attenzione del lettore a questa voce, giacchè, come si vedrà in seguito, ad ostentare e confermare il suo legittimo anteriore diritto al possesso dello Stato di Milano, fa sempre uso della voce *ricupera*, non mai di *conquista*.

³ Quest'ultima dichiarazione prova all'evidenza che le Petizioni dei cittadini furono presentate al monarca nel primo semestre dell'anno 1501.

coacti fuerunt emere, in futurum observentur et restituantur redditus unius anni quibus privati fuerunt; quod quidem proprietates civium, tam in viridario Castri Portæ Jovis Mediolani, quam alibi existentes, quæ per Dominum Ludovicum et Præcessores indebite et injuste detinebantur, eorum dominis restituantur cum fructibus perceptis; et similiter prædium ædium destructarum super platea dicti Castri et partibus ibi vicinis.

Ad octavum contentatur Regia Majestas quod observentur venditiones in futurum, et quod restituantur redditus anni proxime præteriti qui in Cameram Ducalem non pervenerunt, committendo illustri Domino Magno Magistro, Locumtenenti Generali in Dominio Mediolani et Reverendo Domino Cancellario Mediolani quod eligant et deputent Commissarios ad æstimandum proprietates viridarii et alias de quibus in articulo; quibus æstimationibus factis, provideant quod detur æquivalens, aut solvatur precium iis quorum bona fuerint indebite occupata, et idem observetur quoad aedes diruptas prope Castrum.

Item provideatur, quod itinera sint tuta, et itinerantibus pro eorum defensione, ut decreta disponunt, liceat arma portare.

Ad nonum mandat Regia Majestas præfatis Dominis Locumtenenti ac Cancellario, quod omni cura studioque provideant quod itinera sint tuta, et conceditur dictis Mediolanensibus quod, itinerando et in rure, possint arma deferre non hastata; hastata vero etiam deferri possint, habita ratione conditionis et qualitatis personarum; ita tamen quod tales itinerantes non possint esse ultra tres simul in societate ipsa itinerantium qui deferant arma inhastata.

Item fiat provisio quod illi ducati 50,000 qui per Regiam Majestatem deputati sunt ad satisfactionem creditorum solvantur creditoribus singulis annis pro cujuscumque rata, et eligantur aliqui probi viri qui hoc exequi faciant.

Ad decimum debet sufficere præfata Civitati quod præfata Regia Majestas proprio motu decreverit, solvi debere creditoribus, de quibus in articulo, singulis annis summam per eam ordinatam, quam præfata Majestas, secundum sibi occurrentia in Statu et Dominio Mediolani pro conservatione et manutentione ipsius Status, subsistente causa, moderabitur, si eidem videbitur, taliter agendo cum dictis civibus, quod nulla eis relinquatur justa causa querelæ; et illa summa, quæ dimittetur, solvetur dictis creditoribus pro rata, liquidatis tamen prius ipsis creditis; quæ liquidatio fieri debeat absque aliquo salario.

Item petitur, quod venerandi Collegii dominorum jurisperitorum mediolanensium, physicorum, mercatorum, procuratorum et notariorum honos observetur, serventurque eorum privilegia prout hactenus fuerunt observata, et quod causæ omnes per dominos Doctores venerandi Collegii cognoscantur et terminentur, ut Statuta hujus urbis et ordines disponunt, nec de eis possit Senatus, aut regii officiales judicare, aut terminare; et ad hoc advertentes retroacti Principes sub gravissimis poenis constituerunt, ut etiam Senatores non possent causas decidere, sed eas doctoribus præfati Collegii committerent; nec præfati doctores, ut per Dominum Cardinalem alias decretum est, allogiamenorum oneribus agraventur in civitate, nec in rure.

Ad undecimum conceditur, exceptis tamen causis de quibus in erectione Senatus, et ordinibus per Regiam Majestatem editis, et servetur privilegium allogiamenorum circa doctores de Collegio et procuratores etiam de Collegio, nisi subsit necessitas, aut expediat Regiæ Majestati aliter fieri debere, quod intelligitur quando alibi commode allogiare non possent.

Item, quod omnes mercatores Domini Mediolanensis possint libere et tute mercari, seque exerceri in tota Gallia et ditione Christianissimi Regis Francorum et Ducis nostri, Feudatariorumque suorum, tam acquisita quam acquirenda, et immittere et extrahere omne mercimonium et pecunias, ac uti omnibus franchisiis et immunitatibus quibus utuntur mercatores Lugdunenses, vel quivis dictæ jurisdictionis mercatores privilegiati.

Ad duodecimum conceditur ut petitur.

Item provideatur, quod per quoscumque Magistratus et officiales justitia ministretur, etiam per Capitaneum justitiæ Mediolani et ejus Vicarium, servatis Statutis et ordinibus Civitatis, criminæ læsæ Majestatis dumtaxat excepto, et boni et docti officiales ad officia ponantur, et eis dentur salaria quibus stent contenti, nec subditis quicquam exigere et accipere possint directe, nec per indirectum. Ad hoc multum conferet si provideatur, quod non sicut perpetui, nec ultra biennium durare possint; et qui soliti sunt sindicari in fine officii sindicentur secundum ordines antiquos, nec concedantur litteræ syndacatum tollentes, et si concessæ sunt revocentur. Bonum quoque erit quod officiales non possint, nisi cum Regia Licentia et maxima urgente necessitate, substitutos relinquare, et quod, durante absentia officialium, substituti eorum ad evitandas extorsiones integra salaria habeant.

Ad tertiumdecimum servetur solitum, et, discussio negotio Statutorum

et Ordinum de quibus in ipso articulo, circa omnia providebit Senatus, et quoad syndicatum officialium, quodque non possint, nisi maxima urgente necessitate et cum licentia agentium pro Regia Majestate, se absentare et relinquere substitutos, libere hoc dictæ Civitati conceditur, pariter et quod, ipsis officialibus absentibus, dicti eorum substituti percipiant stipendia pro rata temporis, et dum inservient ipsi officio, intelligendo tamen præmissa de officiis quæ sunt temporalia.

Item petit pro majori subditorum commodo, ut in Curia Arengli Mediolani Senatus bis in die sedeat, et supplicationes, partibus contra quas supplicatur præjudicium afferre valentes, legantur in Senatu, et non expediantur Litteræ, nisi facto scrutinio inter ipsos senatores; et in rebus arduis Litteræ non expediantur, nisi partibus auditis, et Litteræ registrentur; et, ut hæc commodius fieri possint, ordinentur ad ipsum Senatum scribæ et hostiarii cum salariis competentibus juxta solitum.

Ad quartumdecimum mandatur, quod sedeat Senatus bis in die omni septimana, diebus tamen Linnæ, Mercurii et Veneris, ubi expediat Senatum teneri; cæteris vero diebus semel in die, et etiam bis, si opus fuerit, et semper in Curia Arengli Mediolani. Quo vero ad supplicationes alicujus momenti, judicio Cancellarii et assistantium illi, remittentur ad Senatum; cæteræ vero expedientur in cancellaria prout est fieri solitum; et registrabuntur Litteræ regiæ per secretarios, vel eorum deputatos; providebiturque hostiariis de competentibus salariis.

Item petit provideri, ut famuli officialium quorumcumque, barnerii omnes notarii, sive in civili, sive in criminali, pro eorum mercede non accipiant nisi quod eis ex Ordinum dispositione constitutum est, et in causis de animo deliberato aliquem occidendi, et ubi dicitur quod res habet originem a contractu, unicam et non duplicatam solutionem notarii tantum accipiant; et quia olim constitutus erat Magistratus collateralium super extorsionibus prædictorum, loco ejus deputetur alter Magistratus, videlicet: protectores carceratorum Mediolani qui ordines prædictos observari faciant cum opportuna potestate.

Ad quintumdecimum cogentur notarii civiles et criminales, famuli officialium et barnerii, quoad exactionem eorum mercedis, stare dispositionibus Ordinum super hæc editorum, nec non in causis de animo deliberato, et ubi res habet originem a contractu, unicam dumtaxat solutionem accipere, si sic ex ipsis Ordinibus caveatur; et in defectu Magistratus collateralium, si recessit ab aula per dissuetudinem, vel non usum, tribuitur jurisdictio circa extorsiones de quibus in articulo protectoribus carceratorum Mediolani cum potestate opportuna, quoad tamen placuerit Eidem Regiæ Majestati.

Item quia a paucis diebus citra conditum fuit decretum contra eos qui, animo deliberato occidendi aliquem, insultum faciunt, ut teneantur ac si homicidium commisissent; et aliqui officiales, ipso decreto abutentes, fere quoslibet insultos animo deliberato occidendi factos esse dicunt, et inquisitiones eo modo formant, quo fit, ut necesse sit inquisitis se constituere et gravissima vexatione et impensa molestari, nec ulla Regiæ Cameræ utilitas insurgit, ideo peritur provideri, ut inquisitiones de prædicto animo deliberato formari non possint, nisi cum participatione et subscriptione duorum notabilium doctorum Mediolanensium super hoc deputandorum, qui non præsentent aliter causis criminalibus, et si inquisiti ex quovis delicto ante condemnationem in fortiis fuerint, servetur jus commune quoad confiscationem bonorum.

Ad sextumdecimum mandatur Senatui quod provideat ut unus, vel duo per ipsum eligendi interveniant quandocumque inquisitiones, de quibus in articulo, formabuntur, ne quispiam indebite vexetur.

Item petit, decretum captiosum editum per Dominum Ludovicum panlo ante ejus recessum tolli debere disponens quod, positis aliquibus bonis ad cridas per Ducalem Cameram, et elapsis temporibus datis ad contradicendum, quod contradicentes teneantur instare liquidationi, et liquidari facere infra duos menses eorum contradictiones, aliter privati sint juribus suis; quia hoc videtur admodum inhonestum, cum sit in potestate agentium pro Ducali Camera expeditiones facere, et quod contradicentes, quorum contradictionum facta fuerit liquidatio, possint consequi satisfactionem suam, et etiam ante factam liquidationem aliorum contradicentium, sine tamen præjudicio jurium illorum, quorum postmodum jura liquidarentur ubi reperiantur habere anteriora jura, aliquibus in contrarium facientibus non attentis; et in causis liquidis per instrumenta Magistri regaliū intratarum in declarationibus superinde faciendis nulla possint accipere salaria; in causis vero in quibus eis liceret accipere salaria, nihil accipere possint directe, nec per indirectum, a partibus pro parte Regiam Cameram tangente.

Ad decimumseptimum committitur Senatui quod, auditis Magistris intratarum, provideat circa contenta in articulo, et decretum ipsum amoveat, ubi videbitur amovendum, idem decernendo circa salaria de quibus in articulo.

Item provideatur, quod a sententiis in causa criminali, cum sint maximi præjudicii, appellari possit juxta dispositionem juris communis, appellante expensas litis principalis factas deponente, et satisfacente, occasione depositi, pro expensis faciendis in causa appellationis.

Ad decimumoctavum stet decretum; sed antequam iudices veniant ad prolationem sententiæ mortis naturalis, vel abscissionis membri, poterit videre Senatus processum, vel committere alicui ex senatoribus qui, viso processu, referat.

Item quod ne, datis duris adversariis, litigantes graventur plusquam debeant, supplicatur, ne prius fiant concessiones, aut donationes, vel promissiones bonorum delinquentium quæ ad Regiam Cameram spectare dici possent, antequam liquidata fuerint jura contradicentium, et jam factæ tollantur.

Ad decimumnonum, quoad præteritas concessiones, donationes, vel promissiones, illæ teneant et valeant in futurum; vero non fient, et si fient, ex nunc ipso jure sint nullæ, cassæ et irritæ.

Item, ut immensa benignitas et in subditos mediolanenses summa Majestatis Vestræ clementia magis eluceat, petit Civitas, ut officia publica et ecclesiastica beneficia Domini hujus gratis Mediolanensibus qui Regiæ Majestati Vestræ probi et digni viri fuerint conferantur, et quod beneficia libere impetrare possint; digneturque Regia Majestas Vestra etiam assumere ad Ejus stipendia ex subditis suis mediolanensibus.

Ad vigesimum Regia Majestas habet et habebit caros suos Mediolanenses, et tam in officiis quam in beneficiis, et eosdem accipiet ad stipendia sua, cum non minus eos diligat quam Gallos et alios subditos suos, procurabitque Reverendissimus Dominus Cardinalis apud præfatam Regiam Majestatem, quod officia Status Mediolani minime conferantur non subditis præfatæ Regiæ Majestati pariter et beneficiis pro quibus, si expediat, rescribi faciet ad Pontificem Maximum.

Item, quia fere omnes Italiæ Civitates creant ex civibus suis præsidentes qui publicæ utilitati præsent et provideant et habeant in commune ex quo super occurrentibus necessitatibus provideri possit, cum hoc populosissimæ Civitati mediolanensi sit pernecessarium, supplicat Civitas, ut eligere possit sex probos viros pro qualibet porta, et singulo semestri decemotto eorum mutare; et eorum officium sit providere quibuscumque publicam utilitatem, vel necessitatem Civitatis concernentibus, et quod aliquis redditus Civitati relinquatur ex quo his necessitatibus provideri possit, attento quod intratæ dieti Communis fuerunt per retroactos Principes usurpatæ; provideaturque, quod in Civitate hæc sint legentes arte oratoria et institutores qui sint salariati de publico, ut fuerunt hactenus, ne bonæ litteræ, quibus Civitas hæc abundare solebat, deficiant.

Ad vigesimumprimum non conceditur pro nunc prima pars ipsius articuli; et quoad salaria de publico constituenda, ut sint legentes in hac Civitate inclyta et institutores, conceditur.

Item petit provideri, quod feuda, donationes, privilegia, beneficia, concessionem, immunitates, exemptiones ac venditiones per præterita Dominia et per quoscumque qui Statum et Dominium Mediolani teneant hactenus concessa non infringantur; sed manuteneantur, defendantur et confirmantur his quibus concessa sunt, aliquibus in contrarium facientibus non attentis.

Ad vigesimum secundum, habita ratione qualitatis personarum, temporis, rerum ac viridis observantiæ, providebitur ad casus particulares super confirmatione feudorum, privilegiorum, donationum, exemptionum et aliorum beneficiorum de quibus in articulo.

Provideatur etiam, ne Civitas fame pereat, et ne blada ducantur extra Dominium, et quod absque aliquo impedimento a quacumque Civitate, vel loco Regii Domini, conduci possint Mediolanum, sine pedaggi vel alterius oneris solutione; et quod intra Dominium blada de loco ad locum, sine impedimento, etiam sine impetratione licentiæ, conduci possint, dummodo non dirigantur versus confines per quatuor milliaria.

Ad vigesimumtertium committitur Senatui quod, auditis deputatis super bladis, provideat ut videbitur expediens.

Item, ut Deus contra Regiæ Majestatis Vestræ hostes victoriam facilius præstare possit, et fines imperii Vestri latius amplientur, rogat Civitas, ut Regia Majestas Vestra dignetur fieri facere omnes elemosinas et oblationes per priores Dominantes fieri solitas Monasteriis, Piiis Locis, Capellanis publicis, puellis maritandis et ad quoscumque alios pios usus.

Ap vigesimumquartum Regia Majestas consulat suis honori et conscientiæ.

Item ad hoc, ut de felici adventu Serenissimæ Regiæ Majestatis Vestræ in patriam hæc gaudere possint agricolæ et pauperes rurales qui, non tantum nullam commoditatem senserunt de adventu præfatæ Serenissimæ Majestatis Vestræ, sed potius magis gravati sunt, quam antea gravabantur, ex hospitibus quæ tribuunt stipendiatis Majestatis Vestræ, propter quæ gravissimis damnis et incommodis afficiuntur, supplicatur Christianissimæ Majestati Vestræ, dignetur prædictos ru-

rales et pauperes exonerare ab onere salis ita, quod non graventur inviti levare sal aliquod, sed pro pretio honesto quod taxabitur unusquisque accipiat quantum voluerit, quia, si modus adhibeatur, nihil de suis redditibus Regia Majestas Vestra perdet, et pauperes, ab extraordinariis expensis relevati, libentius solvent pretium quod constituetur.

Ad vigesimumquintum nihil decernitur circa contenta in articulo ipso pro nunc, et providebitur super extorsionibus executorum. Communicabitur tamen cum Generali et Thesaurario de modo habendi sal liberum sine diminutione intratae regiae, ut supplicantibus inde possit Regia Majestas gratificari.

Item, quia gravissimae exactiones factae sunt occasione salis anni millesimi quadringentesimi nonagesimi noni rusticis et hominibus Ducatus Mediolani, et exactio facta est pro majori parte, et pro restanti gravissimae in dies fiunt exactiones, et cum eo tempore Christianissimus Rex et Dux noster nondum Dominium hoc recuperasset,⁴ ideo petitur, ut exacta restituantur, et provideatur, ne ulterior exactio fiat, quodque posterii salis pro sale per Gallicos eis violenter direpto non vexentur, nam aliqui ex ipsis posteris patriam deseruerunt ut hujusmodi vexationes effugerent.

Ad vigesimumsextum fiat si et prout ordinatum fuit novissime in Civitate Astensi.

Item, quia solebant in hac Civitate visitare pro libito pistrinarios qui panem venalem faciunt dominus Vicarius provisionum cum aliquibus ex duodecim ibidem deputatis et Judex dationum, et a paucis tempore citra potestas haec soli Judici dationum demandata esse dicitur in maximum Civitatis detrimentum, ideo petit Civitas, ut haec potestas etiam detur domino Vicario provisionum qui, una cum aliquibus ex dictis duodecim, pro libito pistrinarios visitet, et quod dictus Judex dationum subsit domino Vicario provisionum, secundum dispositionem Statutorum et ordinem hujus Civitatis.

Ad vigesimumseptimum, audito Vicario provisionum et Judice dationum ac agentibus pro Communitate, providebitur circa contenta in articulo per Senatum.

⁴ Appuntiamo la circospezione della Rappresentanza cittadina nel far uso della voce *recuperasset* colla quale conferma implicitamente l'ostentato diritto anteriore del monarca, forse per conseguirne la benevolenza.

Item, quia majores nostri cum magna impensa fabricari fecerunt navigia defluentia ad hanc Civitatem, pro molendinis et pratis, ac rebus ad Civitatem vehendis, sine quibus navigiis vix Civitas permanere possit, et quia etiam nonnullae aquae per Civitatem defluebant ex quibus Civitas purgabatur, et aliae commoditates percipiebantur, quae nunc diversimode divertuntur, petitur ut provideatur, quod navigia ad Civitatem taliter defluant quod continuo sint navigabilia, et aliae ad et per Civitatem labantur et decurrant.

Ad vigesimumoctavum servetur solitum, et mandatur Magistris intratarum extraordinariarum quod super novis casibus occurrentibus et aliis qui occurrent provideant opportune.

Item petitur quod iniquitum datii mercantiae detrahatur, sicuti de aliis datii detrahitur, quia non potest sine onere conscientiae exigi.

Ad vigesimumnonum non conceduntur contenta in articulo.

Item, ut Civitas sit mercimoniis abundantior et regio beneficio fiat locupletior, rogat, ut feriae bis in anno concedantur, quarum singula per dies decem durare debeat, temporibus per Civitatem ordinandis, in quibus singulae merces libere immitti et extrahi possint, absque pedagii solutione, et gaudeant omnimoda immunitate, ut fit Lugduni; non tamen immitti possint drapi lanae, aut serici, quia horum Civitas satis abundat et in maximo incommodo et damno ipsi Civitati cederet.

Ad trigesimum, communicata re cum Magistris intratarum, Generali et Thesaurario, dummodo partita fieri possint sine damno praefatae Regiae Majestatis, et sine diminutione suarum intratarum, libentissime annuet et morem geret votis eorum.

Item, quia tempore fabricationis Castris Portae Jovis Mediolani et successive propter edificia Principum superiorum inductus erat quidem abusus per quosdam incantatores salis lacus majoris, ut nulli praeter eos ex partibus praedictis calcinam aliquam ad Civitatem Mediolani, vel alio, conducere possent absque eorum licentia, mediante quadam extorsione pecuniarum, et nunc cessat causa praedictorum edificiorum, petitur, quod quilibet possit coqui facere calcinas, et eas conducere ad Civitatem et alio quo velit, tam per terram quam per aquam, et eas conducere, non obstante quod dicti incantatores nitantur perseverare velle in hujusmodi exactione; quod quidem nullo commodo Regiae Camerae cedit, et maximum offert damnum Civitati et Dominio.

Ad trigesimumprimum committitur Senatui quod, vocatis et auditis

commissariis salis et incantatoribus de quibus in articulo, nec non aliis quorum interest, provideat ut ei videbitur expedire.

Item, quod Mediolanenses uti valeant omnibus privilegiis, immunitatibus et Franchisiis quibus utuntur Gallici in omnibus partibus subditis Regiæ Majestatis Vestræ, et per quoscumque regios Magistratus habeantur pro abilibus ad quæcumque beneficia et officia in toto regio Dominio, aliquibus in contrarium facientibus non attentis.

Ad trigesimumsecundum libentissime conceditur.

Item, ne Civitas pecunia ære contaminata repleatur, petitur provideri, quod monetæ forenses non expendantur nisi secundum ordines antiquos; et quia hoc fieri non poterit, nisi monetæ novæ endantur in præsentī Civitate, petitur, quod ad cecum laboretur; itemque deputentur aliqui qui moderentur decreta super ipsis monetis condita, inter quæ sunt quædam aspera et inhonesta.

Ad trigesimumtertium providebitur in firma facienda novissime conductoribus dationum.

Hæc sunt, Christianissime et Serenissime Rex et Dux noster Observandissime, quæ Civitas sibi pernecessaria esse existimat, et sibi concedi supplicat; omnia tamen sapientissimo Serenissimæ Majestatis Suae arbitrio subjicit.

Ludovicus Dei Gratia Francorum, Neapolis et Hierusalem Rex, Mediolani Dux, etc. Universis præsentibus et futuris notum facimus quod, etsi præteritorum temporum turbationes effecerint ut, in recuperatione Ducatus et Status Nostri Mediolani variæ, necessario et sine culpa Nostra, secutæ sint inordinationes, tamen nunquam fuit quominus ex bono animi Nostri instituto Civitas hæc Nostra Mediolani, inter alias quæ Imperio Nostro citra montes obediunt, semper cordi Nobis fuerit, ejusque utilitati et commodis summo semper affectu studeremus. Nec tam magna, tam potens, tamque honorifica est, quin potentiorē majoremque indies reddere cogitemus, et ei demum iis omnibus semper adesse quæ ad ejus amplitudinem et celebritatem augendam convenient.

Qua propter, visis petitionibus per agentes nomine ipsius Civitatis, ad quam Nos ipsos, ut immensum Nostrum in eam affectum lucidius ostenderemus, transtulimus, nuperrime datis, et responsionibus eisdem petitionibus et cuilibet ipsarum nomine Nostro factis, omnibus in capitulis trigintatribus superius descriptis, ac per Nostrum Secretarium subsignatum signatis, ex Nostra certa scientia, motu proprio, plenaque auctoritate et potestate regali et ducali, matura etiam deliberatione

precedente, omnes et singulas responsiones prædictas et in fine quarumlibet dictarum petitionum ordinatas et descriptas ad unguem, et prout jacent ratas et gratas habentes, per has Nostras in vim ordinationis et indulti perpetuo valituri eisdem civibus, Communitati et hominibus prædictæ Civitatis Nostræ Mediolani supplicantibus suprascriptas omnes et singulas eorum petitiones, seu capitula decernimus, concedimus et impartimur juxta formam et tenorem prædictarum responsionum Nostrarum, et sub modis, formis et condicionibus in eisdem responsionibus contentis; mandantes propterea carissimis et fidelibus Locumtenenti Nostro Generali in prædicto Ducatu et Dominio Mediolani, nec non Cancellario et Senatui ibidem residenti, Magistris intratarum utriusque Cameræ, ac ceteris omnibus et singulis officiariis, justiciariis et subditis nostris mediatis et immediatis, ac aliis omnibus ad quos spectat et spectabit, quatenus præmissa omnia et singula, prout in suprascriptis responsionibus continentur, observent et exequantur, et observare, et executioni mandari faciant, quoniam sic Nobis placet et fieri volumus; quæ, ut firma et stabilia perpetuo maneant, præsentibus sigillum Nostrum apponi fecimus, salvo in ceteris jure Nostro et in omnibus quolibet alieno. Datum Mediolani die septimo mensis Augusti, anno Domini millesimo quingentesimo secundo, Regni vero Nostri quinto.

LOUIS.

Visa CONTENTOR.

Per Regem Ducem Mediolani
ROBERTET.

Ludovicus Dei Gratia Francorum, Neapolis et Jerusalem Rex, ac Mediolani Dux, etc. universis præsentibus inspecturis salutem.

Cum nuper in Senatu nostro Mediolani præsentatum fuisset privilegium per Nos concessum civitati, communitatique Nostræ Mediolani super pluribus petitionibus ab ipsa porrectis, ejusque privilegii et concessionum Interinatio peteretur, Senatus, diligenter et mature visis dicto privilegio ac singulis concessionibus in eo contentis, dato Mediolani die sexto Augusti, et signato Robertetum secretarium Nostrum, cum illud dedisset Fisco qui opponeret, si quid haberet opponendum, Fiscusque respondisset nihil habere quod opponere vellet, et propterea se remittere Curia, censuit Senatus ipse, visis videndis et omnibus mature consideratis, privilegium et concessionem prædictas, quas his Nostris contrasigillo Nostro parvo annexi jussimus, fore et esse interinandas, verificandas et approbandas juxta ipsam formam et tenorem, et ita eas interinavit, approbavit et verificavit, ac per præsentem interinat, verificat et approbat.

Nos itaque hujusmodi Interinationem, utpote mature et consulto factam, ex decreto Nostro comprobantes mandamus benedictis Nostri Cancellario et Senatui Nostro Mediolani, necnon Generali, Magistris intratarum, Thesaurario ac omnibus et singulis Officialibus, Magnatibus et Iudicantibus presentibus, ac quibus per tempora erunt, ut ipsum privilegium ac concessionem in eo annotatas, necnon has Nostrias inviolabiliter perpetuo servent ac servari faciant.

Datum Mediolani sub Nostri fide sigilli vigesimo secundo Decembris, anno Domini millesimo quingentesimo secundo et Regni Nostri quinto.

*Per Regem Mediolani Ducem
ad Relationem Senatus
PHILIPPUS.*

GIOVANNI OSSONA E GIOVANNI APPIANI

NELLA ROCCHETTA DI MONZA

(settembre 1452).

Fra i personaggi che si avvicendarono al potere e furono dei principali nel governo della repubblica ambrosiana, vanno certamente annoverati *Giovanni Ossona* e *Giovanni Appiani*. Costoro però non lasciarono nelle storie altra traccia che d'infamia, e gli scrittori, dopo averci detto come, al cadere di quella repubblica, venissero una seconda volta presi ed incarcerati, non ne fanno più menzione.

Lo storico Simonetta per il primo, intento unicamente a magnificare le imprese e le virtù dello Sforza e de' suoi partigiani, senza addurre prove, nè testimonianze, nè fatti speciali; ma per solo spirito di parte, lanciò contro i guelfi e principalmente contro l'Ossona e l'Appiani le più ingiuriose contumelie e vaghe calunnie, chiamandoli iniqui e scellerati. Sulla sua fede, e quasi copiandolo, quelle ingiurie furono ripetute dal Corio e da quanti scrissero di quegli avvenimenti: persino il Giulini, così diligente ricercatore delle cose nostre, dice che i due plebei Ossona e Appiani ¹, famosi

¹ A proposito dell'Ossona e dell'Appiani, i quali anche dal Sismondi sono chiamati *plebeiens de la dernière classe*, troviamo quanto segue nel prezioso manoscritto del Fagnani, esistente nella Biblioteca Ambrosiana:

« *Familia Ossona seu de Ossona Mediolani satis vetustam et celebrem esse ex multis vetustis scriptoribus colligitur..... Prodiit ex hac familia Johannes Ossona vir magno animo praeditus.... guelficae factionis. Hic*